

PALOMA PERNAS IZQUIERDO *

IL CONNETTIVO *PERCHÉ* NELL'INTERAZIONE ORALE TRA APPRENDENTI ISPANOFONI DI ITALIANO L2

1. Premessa

I dati, analisi e conclusioni che qui si esporranno fanno capo a un progetto collettivo di ricerca – A.ma.dis – che mira a studiare l'acquisizione dei meccanismi interazionali dell'italiano parlato L2 in contesto formale da parte degli apprendenti di lingua materna spagnola, con particolare attenzione ai segnali discorsivi. Il *corpus* ottenuto dalle trentasei conversazioni registrate e trascritte dà accesso all'interlingua di dodici informanti adulti di tre diversi livelli formativi.

Tabella 1. *Informanti (apprendenti e interagenti-docenti nativi)*

Livelli	Valencia (docente: Eugenio)	Segovia (docente: Laura)	Ore di lezione
Iniziale	M ^a José, Carolina	Teresa, Consuelo	120
Intermedio	Mar, Noemi	Belén, Laura	360
Avanzato	Elena, Paula	Baldomina, Milagros	600

Inoltre, gli interventi in due terzi dei dialoghi di due docenti di madrelingua in qualità di interagenti ci offrono un termine di confronto nell'ambito del parlato nativo.

È stato accertato che i segnali discorsivi giocano un ruolo fondamentale nella gestione del parlato. Questa categoria funzionale ricopre però un vasto

* Università Complutense di Madrid.

Tabella 2. *Compiti comunicativi (tipi, n° dialoghi e durata)*

Compiti faccia a faccia		Valencia 3 livelli: iniz/interm/avanz	Segovia 3 livelli: iniz/interm/avanz
Simmetrici	Scegliere un regalo	6 dialoghi: 1 ora	6 dialoghi: 1 ora
	Cambiare casa		
Asimmetrici	Colloquio di lavoro (baby-sitter)	12 dialoghi: 2 ore	12 dialoghi: 2 ore
	Small talk: a cena da un amico		
		Totale: 36 dialoghi e 6 ore	

insieme di elementi di origini categoriali diversissime e di valenze anche molteplici, in alternanza poi a strumenti paralinguistici ed extralinguistici. Ebbene, da solo o in cooccorrenza con alcuni di questi elementi, il connettivo causale *perché* compare nel nostro *corpus* con sorprendente frequenza, specie nelle zone più “sensibili” dei turni di parola e cioè in posizione iniziale e finale. In questi casi la causalità talvolta esula dal piano fattivo per esplicitarsi solo sul piano illocutivo; talaltra questo valore si assottiglia tanto da chiederci se il connettivo non si desementizzi e non venga sfruttato piuttosto ai fini della processazione interazionale anche per sopperire alla mancanza di mezzi specifici.

Ci è quindi sembrato interessante stabilire la diffusione di questo connettivo a seconda dei livelli e, dopo averne individuato le diverse funzioni, anche la frequenza relativa di queste ultime. Abbiamo potuto così capire qualcosa di più sull’evoluzione della capacità connettiva causale, da una parte, e interazionale, dall’altra, degli apprendenti studiati. Paragonando poi questi dati con quelli prelevati da altri *corpora* e con quelli ricavati dagli informanti nativi del nostro *corpus*, abbiamo tratto alcune conclusioni sul rapporto particolare che questo elemento intrattiene con l’interazione orale in generale e con quella dei non nativi di L1 affine in particolare.

2. I dati

L’intuizione dell’anomala frequenza di *perché* nelle nostre registrazioni trova conferma in uno studio di ACCIARDI 2008 sui valori del *perché* nell’italiano orale. Infatti dal suo confronto tra il parlato spontaneo del C-ORAL-ROM Italia e il *corpus* scritto letterario GRITTEXT emerge una notevole superiorità di occorrenze in parità di *token* nel primo rispetto al secondo. A questa base di partenza noi siamo ora in grado di aggiungere informazione numerica su altri squilibri significativi che elenchiamo di seguito.

Prima di tutto, nel confronto tra non nativi e nativi constatiamo una netta superiorità, a partire dal livello intermedio, delle occorrenze di *perché* nel parlato dei primi, fenomeno che colpisce soprattutto per la disparità nella padronanza linguistica, per la soggezione dell'apprendente connessa a questa disparità (nonché al rapporto stesso studente/docente), e considerando infine la minor proporzione di *token* nella produzione del non nativo ricollegabile sempre a questi parametri.

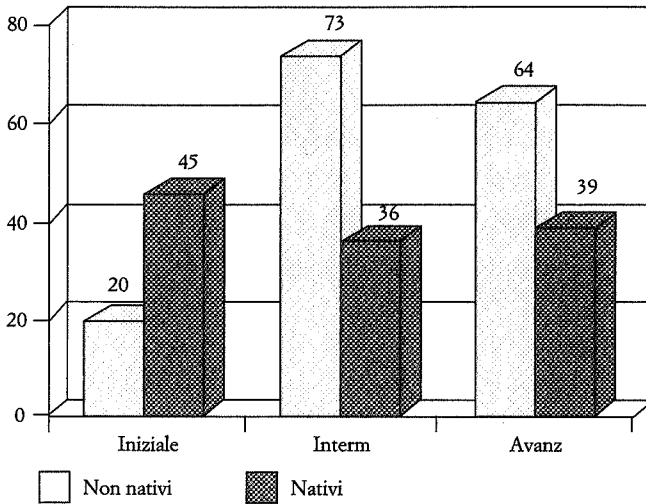


Fig. 1. Grafico comparativo delle occorrenze dei madrelingua e dei non nativi (solo conversazioni asimmetriche).

Si vede inoltre, nei dialoghi asimmetrici, una notevole differenza tra quelli più guidati e meno distesi – i colloqui di lavoro –, piuttosto scarsi di *perché* prodotti dai discenti, e quelli più spontanei e rilassati – *small talk* a cena tra amici –, più ricchi. Nei primi, all'asimmetria legata alla diseguale padronanza linguistica degli interlocutori si aggiunge altrettanta disparità di potere (finta ma verosimile tra datore di lavoro e dipendente, e reale tra insegnante e discente). Essendosi sottoposti i medesimi studenti all'uno e all'altro tipo di *task* e riproducendosi lo stesso tipo di scompenso per ognuno di loro, si evince che il grado di formalità incide in generale sul grado di connettività dell'output e in particolare sulla presenza del legame causale *perché*.

Rileviamo poi forti squilibri sia tra non nativi dello stesso livello che tra i nativi stessi, il che prova la rilevanza dello "stile individuale". Lo illustra la differenza tra i *perché* prodotti da Eugenio, docente di Valencia, e quelli emessi da Laura, docente di Segovia.

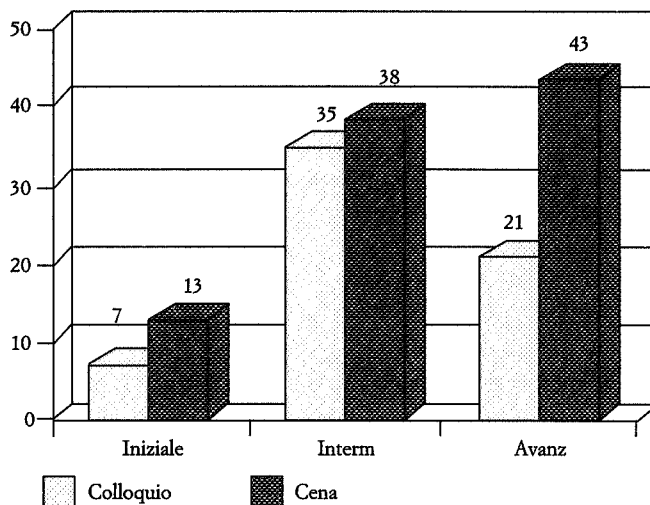


Fig. 2. Grafico comparativo delle occorrenze dei non nativi per grado di formalità e per livelli (sole conversazioni asimmetriche).

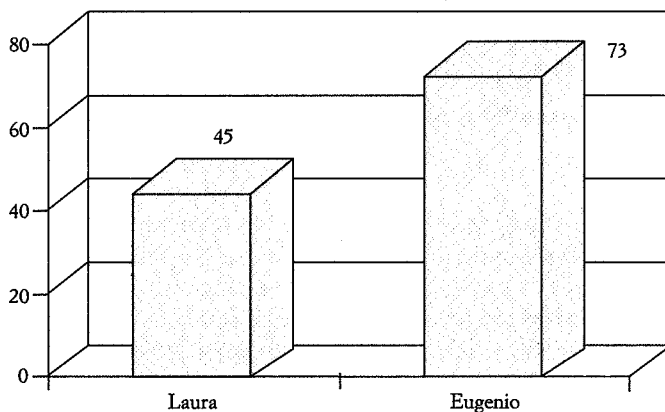


Fig. 3. Grafico comparativo delle occorrenze nelle produzioni dei due intervistatori madrelingua.

Registriamo infine la differenza più rilevante per lo studio dell'acquisizione: la spiccata superiorità di occorrenze negli stadi di acquisizione intermedio e avanzato rispetto a quello iniziale.

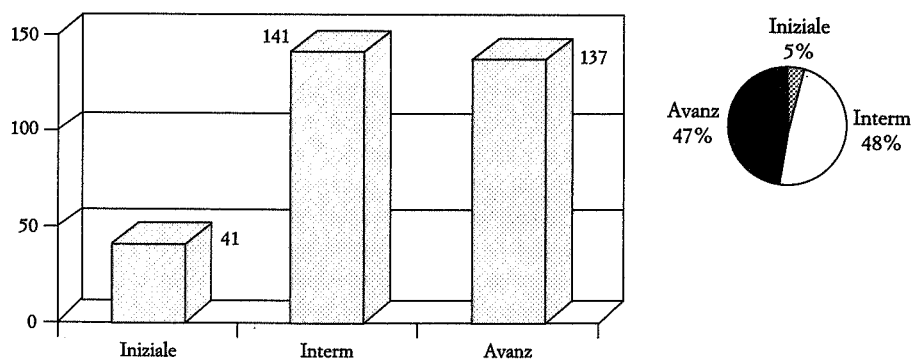


Fig. 4. Grafico comparativo per livelli delle conversazioni dei non nativi, con numero di registri e percentuali.

FERRARIS 2001: 341, che nel suo studio sull'acquisizione dei connettivi causali riscontra un divario molto simile, lo attribuisce a un'articolazione sintattica propria delle varietà molto iniziali, frammentaria e caratterizzata da frasi «affiancate sequenzialmente». I nostri dati però consentono una visione molto meno pessimista sulle capacità di articolazione del parlato da parte dei discenti. Infatti, mentre Ferraris ottiene due occorrenze di *perché* da un unico informante, noi ne registriamo, in un volume di produzione molto simile, 41, e inoltre non c'è alcun apprendente che non ne produca almeno otto. Azzardiamo le seguenti ragioni: (i) l'affinità tra lo spagnolo e l'italiano nell'uso dei connettivi *porque/perché* (giacché i soggetti di madrelingua spagnola sono solo una minima parte di quelli intervistati da Ferraris e nessuno tra quelli di livello molto iniziale); (ii) il formato delle interviste, più guidate nel caso dello studio italiano data l'onnipresenza dell'intervistatore madrelingua e lo schema domanda-risposta utilizzato; il grado d'incidenza di questo fattore l'abbiamo già provato sopra; (iii) il livello «molto iniziale» cui fa riferimento Ferraris significa forse un'esposizione alla L2 inferiore al contatto avuto dai nostri studenti (che però non sono stati in immersione).

Le varietà iniziali osservate da Ferraris, successive alle «molto iniziali», offrono già un panorama molto diverso dell'utilizzo di *perché* per quantità (35 occorrenze) e per eterogeneità (*perché* esterni e pragmatici, frasali e testuali), dunque di minor «frammentarietà sintattica», il che sembra naturale e in linea con quanto constatato per le varietà intermedie in entrambe le ricerche.

Infatti, nell'interlingua intermedia per entrambi i *corpora* si prende atto di una *escalation* nell'uso di *perché*. La ricerca italiana constatata 69 registri di connettivi causali in senso ampio, di cui il 94,2% sono *perché*. In parità di produzione noi ne abbiamo attestati 141 (fig. 4). Quindi, benché manteniamo distanze simmetriche rispetto al livello iniziale o molto iniziale il divario è

tale, anche nel confronto con i nativi, che invita a un'analisi qualitativa, di funzioni; un'analisi che affronteremo sotto.

Per quanto riguarda, invece, la curva leggermente discendente dal livello intermedio al livello avanzato, attribuiamo il fenomeno alla gamma più ampia di connettivi e segnali discorsivi a disposizione dell'apprendente. Infatti, pur restando massiccia la presenza di *perché*, la comparsa di altri elementi più specializzati ne ridimensiona la presenza. E non si tratta necessariamente di nuovi legami causali¹, rarissimi persino nelle interlingue avanzate. Quelli che aumentano visibilmente, a confermare il bisogno di articolazione e di coesione del discorso, ma anche la tensione cooperazione-concorrenza nell'avvicendamento conversazionale, sono i legami testuali e i segnali discorsivi che adesso si diversificano al di là dei *ma* e degli *e* per includerne tanti altri come *allora*, *dunque*, *però*, *guarda*, *be'*, *ecco*, *va be'*, oltre a una certa gamma di interiezioni e di avverbi, spesso anch'essi adoperati come segnali discorsivi, come *sì*, *no*, *forse*, *magari*, *poi*, *anche*...

3. Le funzioni

FERRARIS 2001: 340 distingue tra valori semantici e pragmatici per ognuno dei numerosi registri documentati, ma è lei stessa ad affermare che «ci sono molti casi di confine» e che «spesso un legame causa-effetto già esistente nella realtà viene reinterpretato su un altro livello all'interno del testo». Poi invece, facendo ricorso all'etichetta uniformante di «usi pragmatici-testuali», tralascia la disamina della distinzione, per noi centrale, tra valori pragmatici esplicativi e desemantizzazioni funzionali alla gestione dialogica. Comunque, benché non contabilizzi queste ultime separatamente, le segnala e le etichetta come segnali del discorso. Meno chiaro è lo status che attribuisce ai *perché* riformulatori, che fa rientrare nella stessa categoria di *cioè*. Noi li abbiamo inseriti insieme ai restanti usi pragmatici interni, giacché nei casi segnalati la riformulazione pare ricollegarsi a uno degli aspetti classici delle relazioni logico-argomentative. Il problema diventa più arduo quando la riformulazione acquista la forma di una lunga illustrazione narrativa. Insomma, lungi dal promuovere delle distinzioni nette tra funzioni o categorie, noi ci spingiamo verso un'ipotesi di scalarità secondo la quale avremmo un asse con i casi semantici o esterni su un polo e i casi senza tracce rilevabili di causalità – né esterna né interna – sul polo opposto. Passiamo in rassegna di seguito i valori prototipici di questa scala come li abbiamo trovati nel nostro *corpus*, con le loro proporzioni (fig. 5) e manifestazioni a seconda dello stadio dell'interlingua.

¹ Ci risultano solo, oltre a *per* + sost., due costruzioni frasali e diverse italianizzazioni dello spagnolo *como* nell'uso equivalente a *siccome*.

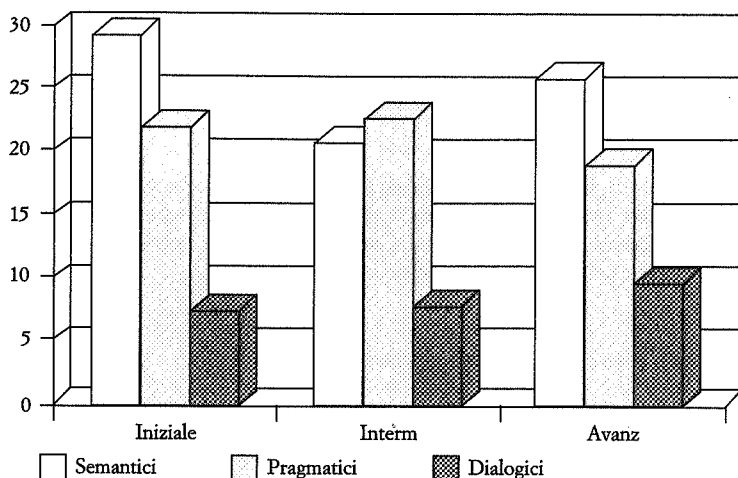


Fig. 5. Grafico comparativo dei valori semantici, pragmatici e dialogici delle occorrenze dei non nativi nei tre diversi stadi.

3.1. Connettivi semantici o esterni

Il connettivo *perché* subordinatore semantico o di causa esterna, seppur diffuso equilibratamente nelle produzioni dei tre livelli studiati, ha una presenza molto superiore nella prima varietà e, dopo il cedimento della fase intermedia, decolla nell'ultima a scapito di quello pragmatico o interno. Questo enterebbe in contrasto con quanto rilevato dallo studio italiano (FERRARIS 2001), che evidenzia un calo sostenuto delle forme semantiche esterne a vantaggio di quelle interne, e ci impedisce di condividere appieno l'ipotesi di maggior marcatezza degli usi pragmatici che Ferraris ne trae.

²(1) 34 B: = e io penso che è una professoressa daa/ da lingua/ da lingua francese

35 A: uhm uhm // come me↓

36 B: come/ come te↓/ sì/ esatto↓/ ee io non la conosco bene/ **perché** è la prima volta/ primo/ il primo anno che/ che/ è qui↓ (iniziale)

² Legenda delle trascrizioni:

/// /// pausa di o sotto mezzo secondo, tra mezzo secondo e un secondo, da più di un secondo

\$ latching

= turno che si mantiene o continuazione del turno

[xxx] overlapping

↓↑→ indicazioni tonali su base percettiva

&eh pausa piena (da differenziare da *eh* interiettivo)

- (2) 37 A: [ma] non so neanche dove sia la scuola / ma tu lo parli bene comunque l'italiano↓
 38 B: eh/ un pochettino sì **perché** mi sforzo tanto/ studio tanto↓/ (RISATE) [no!] (intermedio)
- (3) 41 A: la cui zia abita lì/ e quindi tutti gli estati andiamo a occupare laa/ la casa della zia/ **perchéé** ci piace tantissimo/ andiamo lì sempre che possiamo↓/ magari quando c'è un concerto approfittiamo↑/ e andiamo tutti quanti lì ↓ è bello↓ (avanzato)

3.2. Casi di confine semantico-pragmatici

Tra gli usi semantici e quelli pragmatico-testuali ci sarebbero parecchi casi a doppia interpretazione dovuti ad ambiguità di varia tipologia nella regente, spesso del verbo o di altre risorse modali.

- (4) 103 B: [en la mia casa] o en la tua casa?/ oo come [facciamo?/ o =]
 104 A: [si tuu →]
 105 B: = in un bar/ [ad esempio]
 106 A: [ma io→/] si tuu→a/ vuoi→a/ **possiamo** farlaa→ nella mia [casa↓/ **perché** ha un =]
 107 B: [en la tua casa/ che è grande]
 108 A: = giardino↑ (iniziale)

(la dubbia interpretazione scaturisce dal doppio valore di *potere* come risorsa illocutiva tesa alla proposta e come verbo portatore di modalità aletica, indicante eventualità-capacità)

- (5) 108 B: [e dopo cosa com]priamo per→ / &eh
 109 A: io non **comprerei** niente/ **perché** io ce l'ho tantissimi/ &eh pezzi di tessuto
 110 B: che possiamo→/ aggiunge[re]
 111 A: [sì/] aggiungere↓ (intermedio)

(oltreché di una risposta a un atto direttivo, si tratta di una proposta resa dal valore modale del condizionale)

- (6) 136: A: = domani→ io sono impegnata↑ / il mattino e la sera &ehh/ il pomeriggio anche↑/ non so/ sabato il mattino?

137 B: **no/ questo è impossibi[le/ perché** io lavoro anche↑/ guarda/ =]

138 A: [no/ è vero/ lavori/ lavori!/
sì sì↓]
(avanzato)

(oltre alla causa esterna si esprime la giustificazione di un atto illocutivo e cioè del rifiuto di un suggerimento)

3.3. *Connettivi pragmatico-testuali*

Sotto questa dicitura raggruppiamo tutti i *perché* non semantici e cioè non direttamente motivati dalle relazioni extralinguistiche. E all'interno di questi individuamo prima di tutto la sottocategoria dei connettivi pragmatici o interni, che motivano l'atto illocutorio e s'identificano per la possibilità di interpretare un verbo performativo sottostante a cui il subordinatore collegherebbe una sorta di commento o di modifica esterna del tipo 'dico, chiedo, domando, propongo, ordino ecc. questo perché...'. Alcuni addirittura varcano il confine del turno per riferirsi a un atto comunicativo espresso in un turno precedente. Diffusi in maniera capillare fin dalla prima varietà, diventano nel livello intermedio la categoria prevalente. Tuttavia, pur tenendosi sempre su picchi notevoli, la lieve crescita tra le prime varietà non si mantiene tra quella intermedia e quella avanzata.

(7) 25 A: maa uhm/ io voglio sape[ree qualche (RISATE) =]

26 B: [sì/ mi di- certo mi dica/ sì sì]

27 A: = qualche cosa/ **perché** suul giornale noo/ non è chiaro (iniziale)

(giustifica l'atto di richiesta d'informazione)

(8) 142 B: uzzh ee/ e anche// uhm// d'estate noo/ la tempe- penso/ secondo me/ la temperaturaa/ qui in Valencia è più gradevole↓/ o per me/ **perché**

143 A: be'

144 B: ho l'abitudine dii abitare qui e ho l'abitudine a questo clima/ ma per me è così gradevole e ci sono tantissimi/ &eh tantissima gente di Madrid o del centro che viene in vacanza [e]

(intermedio)

(giustifica la precisazione)

(9) 65 A: infatti/ questa c'avrà tantissimi soldi/ veramente/ va be'!// no ehh// sì/ allora che facciamo?/ cerchiamo una personaa/ un'altra persona?

66 B: io penso di sì/ **perché** proprio poi che/ ci spostiamo↑/ e andiamo piùù→

67 A: no/ io non voglio lasciare questa [casa =]

68 B: [e ioo]

69 A: = ch'è bella→/ cioè che è in centro↓/ adesso conosciamo tutta la zona/ poi è comodissima↑/ [no] (avanzato)

(giustifica la risposta, che contiene un giudizio concordante con il suggerimento dell'interlocutrice)

All'interno dei connettivi pragmatici abbiamo poi differenziato gli argomentativi-causali, che sono la stragrande maggioranza, dagli argomentativi-consecutivi, di cui abbiamo solo scarse attestazioni a livello avanzato e che a loro volta possono suddividersi in inferenziali, che guidano il ragionamento verso una determinata inferenza espressa nella reggente, e in riformulatori, che spiegano meglio il senso della reggente riformulando, illustrando o precisando.

(10) 23 B: §sì/ sono spagnola/ e tu sei quello l'amico→/ del mio compagno↑/ [() aveva detto =]

24 A: [sì sì/i l'amico di/ l'amico di Luca si sono io]

25 B: = eh/ guarda Paula/ posso portarmi un italiano?/ eh/ portalo pure/ non è che→ (RISATE)

26 A: ah/ meno male!/ no↓/ me l'ha detto/ mi ha detto che→/ cioè c'è [un buon rapporto tra di voi]

27 B: [va be'/ è ANche casa] sua/ **perché**→/ uuhm/ °(dice)°/ eh/ posso portare?/ di qua di là→

(inferenziale: la subordinata esprime non la causa della proposizione reggente, ma ciò che consente di inferirla; interpretabile anche come un *infatti* che inserisca la conferma di quanto detto nella reggente)

(11) 97 A: no però è un bel lavoro effettivamente/ anche stressante↑ **perché**é/ tipo ti danno un testo e ti dicono *questo doveva essere pronto IERI/ quindi comincia!* (RISATE) è un pò così/ però/ [però è bello]

(riformulatorio: si spiega meglio – illustrandolo – il senso in cui va intesa l'affermazione precedente)

3.4. Casi di confine pragmatico-dialogici

A cavallo tra gli usi pragmatici a pieno contenuto esplicativo e le desementizzazioni che affronteremo sotto abbiamo trovato una miriade di occorrenze che coniugano la spiegazione illocutiva e la funzione marcatamente dia-

logica e in cui *perché* figura in apertura preceduto solo da un elemento, sovente avverbiale – *d'accordo, perfetto, sì, no, sì/no?, sì/certo,...* –, o talvolta da una ripetizione dialogica. Qui ci interessano in particolare i casi con *sì* non in veste di profrase ma di segnale discorsivo di ricezione, conferma, accordo..., giacché, trattandosi di accordo non richiesto (quindi non di una risposta a un atto direttivo) bensì solidale, palesano una sinergia tra l'avverbio e il connettivo che generalmente reca l'effetto desiderato e cioè la presa di turno di parola. La combinazione costituirebbe così una sorta di leva dalla quale il parlante trae la sua forza per sostituirsi all'interlocutore e prenderne il testimone nella staffetta conversazionale. Se poi il cambio di turno avviene con interruzione e *overlapping*, lo scopo della mossa diventa evidente (può capitare però che l'interruzione sia vana). Quando invece *perché* è in posizione finale o semifinale di un turno interrotto o – soprattutto – autointerrotto con allungamento di vocale e sospensione tonale, pur accennando vagamente a una spiegazione, *perché* – accompagnato o meno da altri segnali come *non so, forse,...* – emerge come un elemento sintomatico di esaurimento dell'intervento, indicante quindi il PRT e per lo più precedente la cessione di turno. Infine, anche all'interno del turno si trovano occorrenze a metà strada tra il connettivo e la pausa piena nelle quali si scorge a stento qualche traccia di causalità e dove cogliamo, invece, un accorgimento per guadagnare tempo e per permettere il fluire delle idee, insomma per mantenere il turno di parola senza brusche cadute del flusso fonico³.

- (12) 50 B: § farà un po'/ un po' caldo?
51 A: come come qui ↓ §
52 B: § *perchéé* →
53 A: non è →
54 B: sì?/ [come qui?] (iniziale)

(accenna una giustificazione all'ipotesi avanzata che però sospende e non formula neanche nel turno successivo dopo l'interruzione, per cui resta piuttosto un tentativo di ripresa del turno di parola)

- (13) 86 A: = situazione un pò difficile in questo momento/ devo →/ risparmiare un [pò ee]

³ Questa volontà di conservare la parola non va intesa automaticamente in senso competitivo; anzi, come già segnalato da altri lavori di A.ma.dis, siamo davanti a un contesto di estrema collaborazione nel quale assumere o mantenere il turno conversazionale implica caricarsi di un onere non indifferente (viste le difficoltà sia a livello linguistico che di recita) pur di mandare avanti il compito comunicativo.

- 87 B: [forse] dobbiamoo pensare ee en cercare un'alt- una terza
persona **perchéé**→
- 88 A: e porché no chiami→
- 89 B: sì
- 90 A: la tua amica?/ [ee] (intermedio)

(l'enunciato sospeso accenna a una spiegazione, ma serve anche allo scopo fatico di occupare il canale e di mantenere il turno di parola finché si pianifica il proseguimento o fino al momento del cambio)

- (14) 35 A: [ah/] quindi sei qua per lavoro?
- 36 B: sì/ certo/ **perchéé**→ io me ne sono andata da casa mia dai miei ai diciannove anni/ non è che→
- 37 A: giovanissima!
- 38 B: allora (RISATE) sì/ **perchéé** Asturias no/ non c'è niente da fare nonn assolutamente il contrario che→ che in Italia che tutta la gente va più nord più nord sempre più nord/ qua (avanzato)

(il primo *perché* giustifica la risposta affermativa e indirettamente, tramite la profrase enfattizzata *sì certo*, si ricollega anche all'atto direttivo precedente – [ah/] *quindi sei qua per lavoro?* –, ma contemporaneamente serve a mantenere il turno di parola e a inserire un pezzo narrativo; il secondo conferma, sempre tramite profrase, il giudizio-reazione dell'interlocutore – *giovanissima!* – e collabora anch'esso a mantenere il turno di parola dopo le risate)

3.5. Connettivi dialogici

In quest'ultima categoria, le occorrenze non sono tanto diverse da quelle precedenti; semplicemente si va oltre nella scala verso il polo della desemantizzazione e la distribuzione diventa più chiara: la maggior parte delle volte troviamo questi *perché* a inizio e a chiusura netta di enunciato – tutt'al più preceduti da pause piene – e a metà turno accompagnati da modulatori, anacoluti e sospensioni che sembrano indicare un punto in bilico tra il mantenimento e la cessione del turno di parola. In ogni caso, se concorrono altri segnali discorsivi, essi cooperano alla gestione interazionale; se da solo, ipotizziamo che sia *perché* stesso ad assumere questo valore.

- (15) 75 A: § ti ricordi [dii =]
76 B: [dimmi]

77 A: = le magliette / che hanno Vanessa?

78 B: uff/ no!

79 A: per farle la combinazione dei colori/ perché lei è moltoo\$

80 B: § per
la gonna è [molto]

81 A: [pija]

82 B: (RISATE)

83 A: (RISATE)

84 B: maa non me ricordo/ è l'estate scorso **perché/ non so**→

85 A: va bene/ le compra- le compriamo/ [qualche =]

86 B: [unaa]

87 A: = colore che [gli va]

88 B: [di jeans?/] il jeans va su tutto/ [no?] (iniziale)

(sembra un elemento fatico o riempitivo che mira a mantenere il turno di parola fino a esaurimento della ricerca di idee; lo conferma l'altro segnale discorsivo, *non so*, che sottolinea questo esaurimento e quindi serve alla cessione del turno di parola)

(16) 121 A: dunque↑/ possiamo pagare↑/ quattrocento↓/ no? / quattrocento
duece[nto =]

122 B: [sì]

123 A: tu/ ee duecento→[be'/ sii =]

124 B: [ma tu→]

125 A: = si [tu] =

126 B: [sì]

127 A: = vuoi→ [chiamare→ =]

128 B: [perché→]

129 A: = alla tua amica→

130 B: sì/ [no!] (intermedio)

(tentativo vano di interruzione)

(17) 147 A: [io non sono] sicura// forse mi/ forse sceglierei prima di andare/ in
periferia da prendere un altro/ eh?

148 B: ah/ sì!

149 A: **perché**→ uff!

150 B: anche in periferia è veramentee→/ difficilee/ uff/ **perché**// uhmm/
adesso/ non so/ qui↑/ come sai/ [può]

151 A: [sì]

152 B: può benissimo/ &eh parcheggiare↓ (avanzato)

(il primo consente di mantenere la parola e inserisce un'espressione di ovvietà mentre il secondo fa parte di una serie di fatismi, pause piene e modulatori).

In ACCIARDI 2008 alla posizione iniziale (Incipit) e finale (Fatico) viene assegnata una funzione informativo-dialogica a patto però che ci sia un'unità prosodica dedicata e nessuna relazione semantica o sintattica con il resto dell'enunciato. Noi purtroppo dobbiamo ancora affrontare l'analisi prosodica del *corpus* e quindi disponiamo solo di percezioni soggettive circa i pattern prosodici; tuttavia non pensiamo che l'autonomia prosodica sia condizione indispensabile per supporre un'importante funzione interazionale⁴. Eppure stimiamo questi due tipi di occorrenze proposte dalla studiosa molto rilevanti per la co-costruzione della conversazione e vicine ai casi da noi identificati come connettivi dialogici. Ad ogni modo, si tratta di funzioni caratterizzanti del parlato che, benché marginali nel nostro *corpus* nella loro versione più "pura", vanno via via affermandosi lungo il processo di apprendimento e raggiungono quasi un dieci per cento del totale nell'ultimo stadio. Se in più si contano le occorrenze ibride tra l'illocutorio e l'interazionale, allora i connettivi che contribuiscono in maniera decisiva alla gestione della conversazione nel sottocorpus avanzato raggiungono un 37% per niente trascurabile.

4. Prime conclusioni

Tiriamo quindi le somme dai dati sopra riportati: (i) abbiamo accertato una netta superiorità quantitativa di *perché* nelle produzioni dei non nativi rispetto a quelle dei madrelingua; (ii) altrettanto possiamo dire delle produzioni dei nostri non nativi spagnoli rispetto a quelle del *corpus* di Ferraris di informanti di varia provenienza; (iii) è evidente l'aumento di *perché* lungo le prime fasi di apprendimento; (iv) non troviamo categorie di *perché* ben distinte dalle altre nel nostro *corpus*; (v) non si può affermare la precedenza cronologica – e quindi neanche la maggior marcatezza dal punto di vista dell'acquisizione – di

⁴ E data la nostra illimitata capacità interpretativa a partire dalle relazioni sottintese, neanche un'eliminazione del connettivo senza ricadute semantiche ci sembra garanzia di neutralizzazione semantico-sintattica, come propone Acciardi per il suo *perché* "focalizzatore", che definisce un «mero appoggio fonetico per ciò che segue».

nessuna categoria di *perché* sulle altre nelle produzioni dei non nativi; (vi) si riscontrano alcuni usi più consolidati e diffusi rispetto agli altri fin dalla prima fase di apprendimento: a) lo è la funzione esterna rispetto alle altre due (probabile transfer positivo dalla L1); b) la funzione interna resta comunque frequente e dilaga nel livello intermedio (transfer positivo dalla L1 probabilmente potenziato da altri fattori che tratteremo sotto); c) gli usi dialogici hanno una leggera ma sostenuta curva ascendente e, sebbene minoritari nella loro versione più "pura", raggiungono cifre notevoli in quella ibrida; (vii) infine la categoria del *perché* desemantizzato, pur attestandosi nel parlato dei madrelingua (7,69% per Eugenio e 4,87% per Laura; v. anche Acciardi), caratterizza il sottocorpus dei non nativi nelle fasi intermedia e avanzata e benché non disponiamo di dati sul loro comportamento in L1, sembrandoci questo un uso eccessivo anche per un normale parlato spagnolo, ipotizziamo una strategia produttiva interazionale incorporata alla loro particolare grammatica L2.

5. L'interpretazione

Il panorama che emerge è dunque quello di un parlante deficitario di elementi connettivi e di segnali discorsivi e nel contempo particolarmente bisognoso di puntellare il suo precario impianto conversazionale, sia per quanto riguarda i ragionamenti che per il controllo dei turni di parola. In entrambe le funzioni *perché* si dimostra straordinariamente efficace e a portata dello studente. Perché? Sul piano argomentativo, perché non solo è un elemento linguistico frequentissimo in italiano e in spagnolo, ma convoglia anche una categoria fondamentale che i bambini acquisiscono fin dalla più tenera età (FERRARIS 2001), a tal punto che agli adulti, dato che l'hanno interiorizzata da tanto, resta solo da impadronirsi delle forme. In quanto alla gestione della conversazione, perché ogni atto illocutivo è suscettibile di giustificazione tramite l'esplicitazione della sua rilevanza ('dico, chiedo, giudico, ecc. ciò perché...') e quindi di ricollegarsi causalmente a quello successivo finché si esauriscono le idee, e così, in mancanza di altri elementi, un *perché* convenientemente modulato diventa a seconda dei casi un cuneo dialogico di grande forza penetrativa o un segnale inequivoco che il macchinario si sta inceppando e che deve subentrare l'interlocutore. Si tratta insomma di un ottimo accorgimento per controllare il turno di parola; ecco perché il *perché* interno o pragmatico può arrivare a pervadere l'intero discorso del parlato non nativo.

Ma se a livello dialogico è importante spiegare la rilevanza di quanto si enuncia, sul piano interpersonale giustificare i propri atti diventa decisivo. Crediamo, infatti, che sia quando viene adoperato per salvare la propria "faccia positiva" (di fronte a un eventuale rifiuto o disaccordo dell'interlocutore), che per potenziare la complicità (rinforzando il consenso ad ogni passo), che per salvare la "faccia negativa" dell'interlocutore (giustificando le domande

recepibili come invadenti) o per riparare un malinteso, *perché* costituisca un pezzo importante nel gioco della cortesia.

Indicazioni bibliografiche

- ACCIARDI 2008 = DANIELA ACCIARDI, *L'uso di "perché" nel parlato spontaneo* (archivio C-ORAL-ROM), in *Actes du Congrès International de Linguistique et Philologie Romane* (Innsbruck 3-8 settembre 2007) (<http://www.lablita.dit.unifi.it>), 2008.
- ANDORNO 2007 = CECILIA ANDORNO, *Strutturare gli enunciati e gestire l'interazione in italiano L2. L'uso dei connettivi "anche", "invece", "ma"*, in ANNA-MARIA DE CESARE e ANGELA FERRARI (a c. di), *Lessico, grammatica e testualità. Acta Romanica Basiliensia* 18, Basilea, Università di Basilea, 2007, pp. 223-243.
- BAZZANELLA 1994 = CARLA BAZZANELLA, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- BAZZANELLA 1995 = CARLA BAZZANELLA, *I segnali discorsivi*, in LORENZO RENZI, GIAMPAOLO SALVI e ANNA CARDINALETTI (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 225-257.
- BINI/PERNAS in stampa = MILENA BINI e ALMUDENA PERNAS, *Marcadores discursivos en los primeros estadios de adquisición del italiano L2*, in *25 años de Lingüística Aplicada en España: hitos y retos*, Actas del XXV Congreso de AESLA, in stampa.
- CRESTI/GRAMIGNI 2004 = EMANUELA CRESTI e PAOLA GRAMIGNI, *Per una linguistica corpus-based dell'italiano parlato: le unità di riferimento*, in FEDERICO ALBANO LEONI *et al.* (a c. di), *Il parlato italiano*, Atti del Convegno nazionale di Napoli, 13-15 febbraio 2003, cd-rom, Napoli, M. D'Auria editore, 2004, pp. 545-570.
- FERRARI 2004 = ANGELA FERRARI, *Le subordinate causali nell'architettura del testo*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 43-78.
- FERRARI 2005a = ANGELA FERRARI, *Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali. Con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, Firenze, Franco Cesati, 2005, pp. 15-51.
- FERRARI 2005b = ANGELA FERRARI, *Connettivi e struttura del testo*, in IØRN KORZEN (a c. di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue* (= «Copenhagen Studies in Language», 31), Copenhagen, Samfundslitteratur Press, 2005, pp. 191-204.
- FERRARIS 2001 = STEFANIA FERRARIS, *I connettivi causali nelle varietà di apprendimento di italiano L1 e L2*, in «SILTA», XXX/2 (2001), pp. 337-370.
- GUIL *et al.* 2008 = PURIFICACIÓN GUIL *et al.*, *La cortésia lingüística en el marco de la adquisición de los marcadores lingüísticos*, Atti del III Coloquio Internacional del Programa EDICE (Valencia, 22-26 novembre 2006), in ANTONIO BRIZ *et al.* (a c. di), *Cortésia y conversación: de lo escrito a lo oral*, Estocolmo, Universidad de Valencia, Programa EDICE, 2008. (<http://www.edice.org/programa/wp-content/files/3coloquioEDICE.pdf>).
- VALENTINI 1998 = ADA VALENTINI, *Le frasi causali e l'emergere della subordinazione in italiano L2: il caso di due apprendenti cinesi*, in «Linguistica e Filologia», 8 (1998), pp. 1-32.